

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

78° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 MAGGIO 2000

Presidenza del presidente DI BENEDETTO

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 2, 4, 5 e <i>passim</i>
* BONFIETTI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	3, 5
* OSTILIO, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i> 2, 4, 6	
* RUSSO SPENA (<i>Misto</i>)	7

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

I lavori hanno inizio alle ore 15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è della senatrice Bonfietti:

BONFIETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Considerato che in data 25 giugno 1997 l'agenzia di stampa AGI, titolando «Chi ha paura del processo», riportava dichiarazioni del generale Arpino, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, nelle quali tra l'altro si leggeva: «è avvilente vedere delle attività che ci sembra stiano portando verso un allontanamento della chiusura dell'indagine» e «e allora andiamo in dibattito, in quella sede si vedrà chi ha ragione e chi ha torto», si chiede di sapere:

se, pur nel rispetto delle libertà di espressione di ogni cittadino, non si ritenga inopportuna tale presa di posizione che, nei fatti, poteva riguardare soltanto il Parlamento che appunto in quei giorni discuteva la proroga per l'istruttoria sul caso Ustica;

se non si ravveda nella sostanza delle dichiarazioni un far proprie le posizioni degli imputati, cosa che pare difficilmente accettabile da parte di un capo di Stato maggiore che dovrebbe avere sempre presente che il Ministero della difesa e il Governo proprio nei riguardi di tali imputati si sono costituiti formalmente in giudizio come parte civile.

(3-01767)

OSTILLIO, *sottosegretario di Stato per la difesa.* In merito ai quesiti posti dall'onorevole senatrice interrogante, si rappresenta che quanto a suo tempo riportato nell'agenzia di stampa AGI era frutto di un'intervista concessa dall'allora capo di stato maggiore dell'Aeronautica, al termine di una conferenza tenuta su altro argomento presso il Centro alti studi difesa il 25 giugno 1997.

In quell'occasione, il generale Arpino aveva inteso evidenziare quanto fosse auspicabile una rapida conclusione delle indagini e la conseguente apertura del dibattito processuale per giungere finalmente alla verità sul disastro di Ustica.

Quelle espressioni scaturivano dal fatto che in quegli anni l'Aeronautica era stata l'oggetto di accese polemiche sui *mass media* che avevano finito per generare un clima di sospetto nei confronti della Forza armata nel suo complesso.

Per quanto attiene, poi, all'ipotesi che il generale Arpino, con le sue dichiarazioni, volesse fare proprie le posizioni degli imputati, si evidenzia che in sede di audizione in Commissione stragi, il 13 novembre 1998, lo stesso generale precisava che – in linea con l'impegno assunto con il Presidente ed il Comitato di Presidenza della stessa Commissione il 1° giugno 1995, prima di assumere l'incarico di capo di stato maggiore dell'Aeronautica – aveva dato specifiche direttive affinché tutta l'Aeronautica mantenesse il dovuto distacco dagli imputati/indagati per la vicenda di Ustica, nel rispetto del ruolo istituzionale che vedeva la Difesa costituita parte civile nel procedimento penale. Egli stesso, inoltre, aveva personalmente provveduto a comunicare agli interessati tale linea di condotta.

In quell'occasione il Presidente della Commissione dava atto al generale Arpino della neutralità dell'Aeronautica militare rispetto alle posizioni degli imputati.

Pertanto, lo spirito e la sostanza delle dichiarazioni del generale Arpino presentano una valenza ed un significato totalmente diverso da quello ipotizzato nell'atto di sindacato ispettivo.

BONFIETTI. Signor Presidente, non credo di potermi considerare soddisfatta della risposta del Sottosegretario, anche in considerazione del lungo lasso di tempo trascorso dalla presentazione della mia interrogazione. Le frasi che ho riportato nell'interrogazione risalgono ad una vicenda avvenuta nel 1997 e la risposta oggi fornita è viziata da avvenimenti che in un momento successivo sono stati ricostruiti con chiarezza da parte di alcuni rappresentanti dell'Aeronautica.

Avevo riportato la citazione esatta di alcune dichiarazioni rese nel 1997 dal generale Arpino nell'intervista oggetto dell'interrogazione. Quelle frasi non erano neutrali nè facevano pensare che si fosse in una posizione di attesa, tutt'altro. Infatti, la dichiarazione più rilevante espressa dal generale Arpino era la seguente: «è avvilente vedere delle attività che ci sembra stiano portando verso un allontanamento della chiusura dell'indagine». Vorrei rilevare che le attività qualificate come avvילות, cui il generale Arpino attribuiva la conseguenza di ritardare la chiusura dell'indagine sul caso Ustica, erano quelle che stava compiendo il Parlamento che in quei giorni, nella sua autonomia, stava discutendo proprio su tale argomento. Il Parlamento concesse poi la proroga di un anno per le indagini che stava conducendo il giudice Priore. Un capo di Stato maggiore dell'Aeronautica si è permesso di commentare, in un modo che non è certo neutrale, l'attività del Parlamento; indipendentemente dall'argomento trattato, mi pare che il fatto sia degno di un'attenzione diversa da parte del Sottosegretario e quindi del Ministero della difesa in generale.

Per tali motivi, mi dichiaro insoddisfatta della risposta del Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione della senatrice Bonfietti:

BONFIETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che si hanno notizie secondo le quali sarebbe stato istituito presso lo Stato maggiore dell'aeronautica militare una sorta di ufficio «generali pensionati» divenuto nei fatti il centro operativo dell'attività di sostegno degli imputati nel procedimento per la strage di Ustica, si chiede di conoscere:

nell'eventualità che tale struttura sia stata effettivamente realizzata, ogni possibile notizia sulla nascita, sulle finalità, sulle modalità di funzionamento e di accesso e sul personale addetto;

inoltre, se strutture a disposizione di personale non più in servizio siano presenti anche presso gli Stati maggiori di altre Armi.

(3-01768)

OSTILLIO, *sottosegretario di Stato per la difesa.* In relazione ai quesiti formulati dall'onorevole senatrice si rappresenta, preliminarmente, che presso lo stato maggiore dell'Aeronautica non risulta essere stato mai istituito alcun ufficio preposto allo svolgimento di quelle funzioni indicate nell'interrogazione.

Qualora, tuttavia, con l'interrogazione la senatrice Bonfietti intenda riferirsi al Centro studi aeronautici che a suo tempo presentò un «libro bianco» sulla tragedia di Ustica, si ritiene di aver già fornito esauriente riscontro sull'argomento con la risposta all'atto di sindacato ispettivo n. 3-01773, fornita in questa sede il 28 marzo scorso.

Allo stesso modo non sono presenti, nè lo sono mai state, strutture a disposizione di personale non più in servizio presso gli Stati maggiori delle altre forze armate.

Peraltro, si osserva che la materia pensionistica, e quindi gli eventuali rapporti con il personale in pensione, in ambito di Difesa è sempre stata curata dalla preesistente Direzione generale delle pensioni, presso la quale certamente non esistevano unità organizzative che possano aver agito nel senso indicato nell'atto di sindacato ispettivo.

In ultimo, per completezza di informazione, si rappresenta che attualmente la materia pensionistica viene trattata nell'ambito della Direzione generale per il personale militare in conformità alle prescrizioni normative.

Mi rendo conto che la risposta che le ho appena fornito, senatrice Bonfietti, possa apparire poco esaustiva o priva di elementi di interesse. Prendo atto del fatto che lei ogni volta dice, forse giustamente, che il Sottosegretario dà risposte non soddisfacenti, ma io devo attenermi agli elementi che sono emersi a seguito delle istruttorie compiute dai competenti uffici del Gabinetto. In tal senso, ribadisco peraltro quanto ho già affermato a margine della risposta fornita ad una sua precedente interrogazione del 28 marzo 2000, cioè che mi sento personalmente a disagio quando mi trovo a rispondere in maniera asettica.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Ostillio per la sua precisazione ma vorrei ricordare che è il Governo a rispondere alla senatrice Bonfietti.

BONFIETTI. Come già in precedenza avevo fatto rilevare al sottosegretario Ostillio, non gli posso oggettivamente addebitare alcuna possibilità di intervento nel merito rispetto a questa vicenda. Lei parla in nome del Ministro della difesa e del Governo del nostro paese e quindi riferisce sulla base degli atti che gli uffici competenti istruiscono. Purtroppo, gli uffici hanno a disposizione soltanto certi dati, che sono quelli che anche oggi ci sono stati illustrati dal Sottosegretario – il quale, peraltro, ne ha appena riconosciuto l'insufficienza – e sui quali non posso che esprimere la mia disapprovazione.

Anche per quanto riguarda questa interrogazione, è trascorso molto tempo dal momento della sua presentazione e ben altre sono le notizie oggi in nostro possesso. A tal proposito, gli uffici ministeriali, quando preparano le risposte alle interrogazioni parlamentari, specie a quelle un po' datate, dovrebbero sincerarsi sia di quello che avrebbero dovuto e potuto dire all'epoca in cui l'atto di sindacato ispettivo è stato presentato sia rispetto alla situazione attuale.

Nel caso specifico, forse in passato sarebbe stato più difficile dare una risposta chiara e precisa, ma oggi ci sono tutti gli elementi per poterlo fare, sempre che gli uffici vogliano dare valore alle nostre richieste, che non vogliano cioè renderle meramente retoriche, prive di senso, senza alcuna possibilità di incidere. Infatti, se gli uffici del Ministero della difesa avessero voluto ascoltare le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche, che sono documenti di dominio pubblici a tutti accessibili, avrebbero riconosciuto la piena validità delle mie affermazioni. Da quelle trascrizioni si sentono le voci di generali, dei quali non voglio citare i nomi perchè non desidero entrare nel merito della questione, che espressamente raccontano di aver dovuto spostare tutto il materiale custodito in locali dell'Aeronautica. L'unico che chiese loro di spostare la loro attività da luoghi interni all'Aeronautica fu il generale Pillinini; gli ufficiali coinvolti si mostrarono molto amareggiati per queste nuove disposizioni, tanto che chiesero, come *escamotage*, l'istituzione di una struttura per «generali pensionati», dove avrebbero potuto proseguire le suddette attività.

È drammatico che non si riesca ad ottenere dall'Aeronautica una disponibilità maggiore al fine di stabilire la verità. I fatti in questione – insisto perchè sono ormai trascorsi molti anni – sono chiari, perchè riportati in documenti di dominio pubblico, quali le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche, e perchè esplicitati dalle dichiarazioni degli imputati. Quindi, non si tratta di ricostruzioni o interpretazioni mie personali e di coloro che hanno letto le carte.

È molto deprimente constatare che ancora una volta il Ministero e l'Aeronautica in particolare non prendono atto delle gravi responsabilità che ufficiali e generali dell'Aeronautica stessa hanno avuto in tutta questa vicenda. Che non si tenga conto che una sentenza-ordinanza ha stabilito

che nei cieli italiani un aereo civile è stato abbattuto il 27 giugno del 1980, sembra veramente un fatto incredibile. È per dignità nazionale che chiedo che anche l'Aeronautica si faccia carico al suo interno di capire chi ha potuto nascondere, mentire e non permettere ai magistrati, alle forze politiche, al Governo e al Parlamento di attivare alla verità nel più breve tempo possibile. A mio avviso, questo è ancora una volta un fatto molto disdicevole.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo Spena:

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

in base a quali criteri sia stata decisa la composizione della Commissione per riordinare i servizi e per quali motivi ne sia stata data la presidenza al generale Roberto Jucci che era appartenuto ai servizi segreti all'epoca di varie e discusse vendite di armi che hanno poi dato luogo ad una inchiesta del sostituto procuratore Maria Cordova, inchiesta che aveva portato alla formulazione di numerosi avvisi di garanzia e che portò a varie interrogazioni parlamentari.

I motivi per cui sia stato incluso nella Commissione l'ex ministro della difesa, generale Domenico Corcione, che è stato autore di un decreto sulla segretezza in campo militare che fu oggetto di fortissime critiche;

visto che la materia del riordino dei Servizi Segreti deve essere oggetto dell'esame delle competenti Commissioni parlamentari perchè si sia sentita l'esigenza di nominare una commissione.

(3-00913)

OSTILLIO, *sottosegretario di Stato per la difesa.* La commissione per la riforma degli organismi di informazione e di sicurezza è stata costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 26 marzo 1997, per volontà del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, onorevole Romano Prodi, avvalendosi dell'articolo 5, comma 2, lettera *i*, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Come si evince dal decreto, lo stesso Presidente del Consiglio ravvisava l'opportunità di svolgere un'analisi della distribuzione delle competenze operative e funzionali dei servizi di informazione e di sicurezza, allo scopo di procedere ad un adeguamento degli obiettivi istituzionalmente perseguiti dagli stessi, riferiti anche al mutato scenario internazionale. Altresì riteneva di dover definire un'ipotesi di riassetto delle strutture organizzative al fine di evitare duplicazioni e sovrapposizioni di compiti, razionalizzando l'utilizzo delle risorse umane e finanziarie disponibili.

Pertanto, attribuì ad un'apposita commissione di studio l'incarico di procedere nella predetta analisi in vista dell'elaborazione delle proposte governative, con particolare riferimento alla ridefinizione del concetto di segreto di Stato.

I motivi di opportunità che diedero luogo alla scelta dei commissari non risultano, mentre dagli atti si evince l'apprezzamento per il prezioso contributo di pensiero fornito dalla stessa commissione presieduta dal ge-

nerale Jucci ai lavori che il Governo si accingeva ad affrontare per l'aprontamento di un disegno di legge sulla riforma dei servizi di informazione e di sicurezza.

Peraltro, sempre con riferimento a quanto richiesto dall'interrogazione in oggetto, con una nota della Presidenza del Consiglio si comunica che presso la procura della Repubblica del tribunale di Roma risulta iscritto il procedimento penale n. 2134/89R nei confronti del generale Roberto Jucci e di altre 46 persone, per il reato di cui agli articoli 81 (capoverso), 112 e 61 (comma 9) del codice penale e agli articoli 215, 58 e 47 del codice militare, definito con la richiesta di archiviazione.

RUSSO SPENA. Innanzi tutto ringrazio il sottosegretario Ostillo per la risposta data, ma subito devo affermare che, non essendo su due punti d'accordo, mi dichiaro insoddisfatto.

Per quanto riguarda il primo punto, la materia della riorganizzazione e della riforma dei servizi segreti avrebbe dovuto essere oggetto primario dell'esame delle competenti Commissioni parlamentari, a partire dalla Commissione difesa e dalla Commissione affari costituzionali. A mio giudizio, è stato un errore del Governo dell'epoca istituire una commissione governativa *ad hoc*, la quale peraltro – come sappiamo, sono ormai passati alcuni anni dalla presentazione dell'interrogazione – ha concluso i suoi lavori senza dare luogo ad alcuna proiezione nell'ambito dell'attività legislativa.

I fatti successivi alla presentazione dell'interrogazione hanno dimostrato che non si avevano tutti i torti quando si affermava che la commissione lavorava – per così dire – sul vuoto. Occorre, infatti, una volontà politica di organizzazione al fine di ricostruire un equilibrio all'interno dei servizi e fra i servizi stessi e i poteri dello Stato.

Da questo punto di vista, quindi non in termini giurisdizionali, reputo sbagliata anche la scelta politica, che poteva essere foriera di equivoci e di rilevanti contraddizioni, di affidare la presidenza della commissione al generale Roberto Jucci. Tale scelta è stata sbagliata per due ordini di motivi: innanzi tutto perché trattasi di persona che per lungo tempo ha ricoperto un ruolo di primo piano, anche non indolore (non indolore nel senso che la sua presenza all'interno dei servizi segreti ha suscitato grandi emozioni e contrasti), nella gestione dei servizi segreti; in secondo luogo perché, anche se sul piano giurisdizionale e giuridico generale certamente nulla ostava alla sua nomina, un'opportunità di ordine politico porta a ritenere che a capo di una commissione di studi non doveva essere posto un generale sottoposto in quel momento ad un'inchiesta e troppo addentro ai problemi e alle tragedie dei servizi.

Pertanto, la scelta del generale Jucci – a mio avviso – conferma che è stato posto in essere un grave errore politico – ripeto – e non giurisdizionale. La non proiezione del lavoro della commissione in ambito parlamentare ha dimostrato che essa era mal costituita e che ha mal lavorato. Ora occorre riprendere al più presto, pressochè *ex novo*, il lavoro per la riorganizzazione e la riforma dei servizi segreti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Semenzato:

SEMENZATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il giudice Salvini ha depositato una sentenza di rinvio a giudizio in cui si tratta anche dello stupro avvenuto il 9 marzo del 1973 in via Nirone ai danni della signora Franca Rame;

che dall'inchiesta condotta dal giudice Salvini risulta che: «l'azione contro Franca Rame fu ispirata da ufficiali della divisione Pastrengo»;

che in una intervista rilasciata a «La Repubblica» in data 11 febbraio 1998 Nicolò Bosso, generale dei carabinieri in pensione, all'epoca capitano in servizio a Milano all'ufficio operazioni del comando della divisione Pastrengo, dichiara: «la notizia dello stupro della Rame fu accolta in caserma con euforia, il comandante era festante come se avesse fatto una bella operazione. Anzi di più...»;

considerato:

che, pur avvenuta nel passato, questa vicenda mina l'onore dell'Arma dei carabinieri e dei suoi alti vertici;

che il silenzio del Ministero e dell'Arma possono essere interpretati come scelta di omertà e connivenza con le culture di allora;

che porgere le scuse alla signora Franca Rame non servirà a riparare la violenza subita, ma è almeno un modo per ripristinare il senso del diritto e quello del rispetto della persona umana,

si chiede di sapere se non si ritenga utile per il decoro e la dignità dell'Arma che il Ministro della difesa e il comandante generale dell'Arma rendano pubblicamente e ufficialmente scusa alla signora Franca Rame.

(3-01599)

Stante l'assenza del presentatore, la dichiaro decaduta.

Segue un'interrogazione presentata dal senatore De Carolis:

DE CAROLIS. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che da più di dieci anni laureati in psicologia con specializzazione in psicodiagnostica e/o psicoterapia, iscritti all'albo degli psicologi dalla data della sua costituzione, svolgono le prestazioni professionali in regime di convenzione con il Ministero della difesa presso gli ospedali militari, i gruppi selettori truppa, i gruppi selettori AUC, i battaglioni addestramento reclute, eccetera;

che il rapporto di lavoro è disciplinato da convenzioni individuali a tempo determinato (un anno), ai sensi della legge n. 304 del 21 giugno 1986, predisposte sulla base degli schemi allegati *sub* 3 alla circolare LEV 603230/BL20 datata 15 giugno 1990 di Levadife, così come integrati dalla successiva circolare LEV 604691 datata 1° agosto 1995 sempre di Levadife;

che il rapporto di lavoro intercorrente con il distretto militare, quale disciplinato dalle predette convenzioni individuali, risulta caratterizzato:

dalla mancanza di una stabilità temporale, atteso che ogni anno la riconferma della convenzione è subordinata alla mancanza di domande per lo svolgimento del servizio in questione da parte degli psicologi con rapporti di lavoro con le aziende USL, con le cliniche universitarie, con gli enti di ricerca; con le istituzioni sanitarie riconosciute dal Ministero della sanità che erogano assistenza pubblica, con gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico;

dal mancato riconoscimento di qualsiasi compenso nei periodi in cui è sospesa l'attività dei gruppi selettori (tutto il mese di agosto e dal 18 dicembre al 7 gennaio) e ciò nonostante esiste l'obbligo di assicurare il servizio in via continuativa dal lunedì al venerdì, per un numero di 24 ore settimanali;

dalla mancata retribuzione nel periodo di malattia e di gravidanza;

dal mancato riconoscimento della tredicesima e delle ferie;

che la legge 21 giugno 1986, n. 304, pur prevedendo la possibilità di stipulare convenzioni con medici civili, generici o specialistici, ovvero con laureati in psicologia solo con riferimento ai primi prescrive «l'osservanza dei contenuti normativi ed economici previsti dagli accordi collettivi nazionali che disciplinano i rapporti fra il servizio sanitario nazionale e medici» (confronta articolo 1, comma 4) mentre riguardo ai predetti laureati si limita a disporre che «i compensi... sono stabiliti annualmente con decreto del Ministro della difesa, emanato di concerto con il Ministro del tesoro»;

che la diversità di disciplina risultante dal richiamato disposto normativo tra i medici ed i laureati in psicologia trovava il proprio fondamento nella mancanza di un accordo collettivo nazionale;

che successivamente è intervenuto l'accordo collettivo nazionale per la disciplina dei rapporti con gli psicologi ambulatoriali sottoscritto in data 10 luglio 1991 e perfezionato il 28 gennaio 1992;

che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 261 del 13 marzo 1992 è stato emanato il «regolamento per il recepimento delle norme risultanti dall'accordo collettivo nazionale per la disciplina dei rapporti con gli psicologi ambulatoriali»;

che, a seguito dell'emanazione del predetto regolamento, con i decreti interministeriali emessi annualmente (confronta decreto n. 2 del 1995 e n. 20 del 1994) ai sensi del richiamato articolo 1, comma 5, della legge n. 304 del 1986, la normativa di cui al predetto collettivo nazionale è stata richiamata unicamente in relazione al trattamento economico (articolo 15 dell'accordo collettivo) e al rimborso delle spese di accesso (articolo 17 dell'accordo collettivo), escludendo espressamente qualsiasi recepimento degli ulteriori contenuti normativi ed economici contenuti nel predetto accordo collettivo nazionale;

che, infatti, all'articolo 2 dei decreti interministeriali n. 2 del 1995 e n. 20 del 1994 emessi dal Ministro della difesa di concerto con il Ministro del tesoro è stato espressamente previsto che «ai laureati sopra menzionati non compete alcun trattamento economico per le assenze di qualsiasi natura, nè altri emolumenti che comportano erogazioni economiche aggiuntive, nè, infine, altri benefici di natura normativa quand'anche previsti dal citato accordo collettivo di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 261»;

che la mancata applicazione delle previsioni economiche e normative contenute nel richiamato decreto del Presidente della Repubblica appare del tutto ingiustificata e *contra legem* ove si consideri la natura di normativa secondaria degli accordi collettivi nazionali resi esecutivi con decreto del Presidente della Repubblica;

che, peraltro, al fine di porre rimedio alla evidenziata disparità di trattamento, in applicazione dei principi di imparzialità e di buon andamento della pubblica amministrazione enunciati dall'articolo 97 della Costituzione, sia all'articolo 7 del disegno di legge n. 40 di iniziativa dei senatori Bertoni e Loreto, comunicato alla Presidenza il 9 maggio 1996, sia all'articolo 6, comma 5, del disegno di legge n. 1595 di iniziativa dei senatori Manfredi, Fumagalli Carulli, Contestabile, Pastore, Gubert, Pellini, Pasquali, De Anna, Sella di Monteluca, Palombo e De Santis, comunicato alla Presidenza in data 30 ottobre 1996, è stato previsto che «il trattamento economico e normativo dei consulenti che operano a qualsiasi titolo nelle strutture dello stesso Ministero, ai sensi della legge 31 luglio 1986, n. 304, deve essere integralmente equiparato al trattamento riservato ai professionisti titolari di convenzioni nel Servizio sanitario nazionale»;

che, inoltre, stante l'inammissibile protrarsi della situazione venutasi a determinare ad iniziativa dei deputati Gatto, Rivelli, Tassone, Bampo, Angelici, Mangiacavallo, Nardini, Settimi, Conti, Colucci, Carlesi, Giacco, Bergamo, Cesaro, Cosentino, Di Comite, Gagliardi, Martusciello, Masiero, Russo, Tortoli e Sanza, hanno presentato in data 2 luglio 1997 la proposta di legge n. 3943, finalizzata a tutelare le posizioni lavorative in essere dei sanitari civili titolari di convenzioni sanitarie con il Ministero della difesa stipulate ai sensi della legge n. 304 del 1986, conseguendo così il risultato, come si evince in maniera diffusa dalla relazione di accompagnamento alla proposta di legge stessa, di evitare ogni disparità di trattamento, di combattere la disoccupazione, di non aggravare la spesa pubblica e diminuire il voluminoso contenzioso in essere tra i sanitari convenzionati ed il Ministero della difesa - Condife;

che l'esame della suddetta proposta di legge presso la IV Commissione difesa della Camera è stata sospesa dal Governo con rinvio della stessa alla Commissione difesa del Senato per verificare la possibilità di unificarla con il surrichiamato disegno di legge governativo in materia di riordino della sanità militare,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare per sanare una così evidente ed ingiustificata sperequazione esistente nei riguardi delle figure professionali degli psicologi convenzionati con il Ministero della difesa;

se non si ritenga, anche sulla base dei principi di uguaglianza e parità di trattamento che – con specifico riferimento ai convenzionati in questione – sono stati riaffermati dalle richiamate iniziative legislative, di sanare sul piano normativo ed economico, con effetto immediato ed indipendentemente dal progetto del riordino generale della sanità militare, ogni forma di disparità attualmente esistente nei riguardi delle figure professionali degli psicologi, tanto più che nel disposto della legge n. 304 del 1986 non si rinviene alcuna preclusione in tal senso.

(3-01647)

Stante l'assenza del presentatore, la dichiaro decaduta.

Segue un'interrogazione presentata dal senatore Semenzato:

SEMENZATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che sono stati emessi tre ordini di comparizione, dal sostituto procuratore di Brindisi, per il capo di Stato Maggiore della Marina Guarnieri, per l'ammiraglio Battelli, ex responsabile del Dipartimento marittimo di Taranto, e per il capitano Giulini, comandante della nave «Zeffiro»;

che i tre militari sarebbero accusati, dalla magistratura di Brindisi, di concorso in omicidio colposo plurimo e procurato naufragio della nave albanese «Kader i Rades», l'unità albanese che fu «toccata» dalla nave italiana «Sibilla» e colò a picco nel canale di Otranto procurando la morte ai suoi passeggeri, una novantina in tutto;

che la procura brindisina ritiene i tre militari responsabili di aver emanato regole d'ingaggio «troppo aggressive» che prevedevano tra l'altro di sbarrare la strada ai fuggiaschi albanesi «in tutti i modi»;

considerato:

che secondo quanto riportato da «Il Messaggero», lo stesso Capo di Stato Maggiore impose di correggere le regole d'ingaggio, considerate troppo aggressive;

che le autorità militari italiane, e nello specifico le autorità della Marina, all'indomani della strage esclusero ogni colpa e responsabilità dell'accaduto accusando il comandante della nave albanese di aver provocato la morte del suo carico di clandestini con una manovra azzardata che avrebbe portato alla collisione con la nave italiana;

che, in una dichiarazione, il ministro della difesa Andreatta afferma che il comportamento della Marina si inserisce in un corretto e legittimo uso della forza, sostenendo in questo modo una tesi di aperta sconfessione dell'iniziativa della magistratura,

si chiede di sapere se non si ritenga di riferire immediatamente i motivi di una certezza in così aperto contrasto con le ipotesi di reato avanzate dalla magistratura.

(3-01709)

Stante l'assenza del presentatore, la dichiaro decaduta.
Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. GIANCARLO STAFFA